

LA PIEVE DI SAN BARTOLOMEO in Bornato di Cazzago S. M. Brescia

Indicazioni storiche, culturali
e ambientali
per un percorso di visita.

LA PIEVE

La totale mancanza di documenti conosciuti non consente attualmente di ricostruire l'epoca di fondazione della Pieve.

La sua intitolazione a S. Bartolomeo, santo venerato dai viandanti e dai pellegrini, fa supporre la presenza di un ospizio destinato al ricovero delle numerose persone che per fede o necessità si mettevano in viaggio sulle pericolose strade del tempo.

La Pieve di Bornato esisteva sicuramente nel 1058 quando viene menzionata in un documento del vescovo di Brescia. In un altro documento del 1291 il Papa Niccolò IV concedeva alla chiesa di S. Bartolomeo un'indulgenza in occasione della festa annuale dedicata al santo. Altri documenti del 1339 e 1343, relativi al versamento delle decime, documentano la vitalità della Pieve.

Solo verso la fine del XV secolo si ha il passaggio definitivo

dell'organizzazione pievana a quella parrocchiale in seguito al quale anche S. Bartolomeo non sarà più il punto di riferimento di un ampio territorio ma diverrà la chiesa del solo abitato rurale di Bornato.

La visita pastorale di S. Carlo Borromeo nel 1580 registra comunque ancora una chiesa ampia a due navate, con battistero, campanile e il cimitero che occupava la parte posta a nord della chiesa.

A metà del XVII secolo venne costruita, in posizione più favorevole per gli abitanti di Bornato, la nuova chiesa parrocchiale e questo determinò l'abbandono della vecchia Pieve che venne in gran parte demolita e ridotta probabilmente alle forme attuali. In questo periodo venne accentuato l'uso cimiteriale del sito con la creazione di numerose tombe a camera e ossari.

L'allontanamento del cimitero nella zona di pianura, avvenuto in seguito all'editto di Napoleone di fine XVIII secolo, accelerò l'abbandono del luogo fino ai giorni nostri.

INDAGINE ARCHEOLOGICA

LA PIEVE DI SAN BARTOLOMEO

La pieve di S. Bartolomeo è oggetto di attenzione fin dal 2001 quando l'Amministrazione Comunale di Cazzago S. Martino diede inizio ad un progetto di studio storico, di ricerca archeologica e di valorizzazione del sito.

La Pieve ha in corso la procedura di inserimento come sito inserito nella Lista del patrimonio Mondiale Unesco nel cosiddetto "distretto dei Longobardi" rete dei siti longobardi della Provincia di Brescia.

L'attuale aspetto della Pieve rivela un lungo periodo di abbandono al quale l'edificio fu sottoposto nel corso soprattutto degli ultimi due secoli.

Dell'antico edificio rimangono dei muri perimetrali sbrecciati dai quali emerge un grande arco trasverso in mattoni che un tempo sosteneva le travi in legno della copertura. Sul prospetto nord sono inoltre ben visibili due archi, poggiati su colonne circolari in cotto, successivamente tamponati e che fanno presagire la presenza sullo stesso lato di una ulteriore navata.

Non era certamente questa la visione che gli abitanti del luogo avevano in età medievale quando la Pieve costituiva il luogo di incontro religioso ma anche civile e mercantile di un ampio territorio che comprendeva oltre a Bornato, Calino, Cazzago, Passirano, Monterotondo, Paderno e Ospitaletto.

Lo studio archeologico, si è posto l'obiettivo di indagare le strutture più antiche della chiesa perché attraverso lo scavo, l'analisi dei muri che ancora oggi sono conservati sotto il livello del terreno, lo studio dei reperti ritrovati, si potesse ricostruire idealmente l'aspetto della Pieve e della vita che in essa si svolgeva.

La fase della ricerca ebbe inizio con il Convegno tenutosi a Villa Bettoni-Cazzago nel maggio 2002. L'Amministrazione Comunale, attraverso l'assessore Barbara Sechi, chiamava a confronto esperti di storia, di archeologia e di architettura affinché valutassero la fattibilità di iniziare un cammino nuovo di studio e di recupero dell'antica pieve.

Dalla discussione emerse chiaramente che non era possibile avanzare proposte di riutilizzo e di sistemazione del sito se prima non fosse stata approfondita la fase della conoscenza del manufatto e del luogo nelle loro stratificazioni storico-archeologiche e non fosse stata condotta una ricerca documentale nei principali archivi storici bresciani.

Solo successivamente, sulla base delle risultanze di queste indagini, sarebbe stato possibile elaborare un corretto intervento di restauro e di valorizzazione del sito.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con

il dott. Andrea Breda, assunse la direzione scientifica dell'intervento mentre la dott.ssa Ivana Venturini venne incaricata dal Comune di procedere concretamente alla fase di esecuzione degli scavi archeologici. Sono state eseguite due campagne di scavo nella primavera-estate degli anni 2005 e 2006, che hanno consentito di portare alla luce le testimonianze più antiche dell'insediamento in un crescendo di sorprese e di emozioni.

Di pari passo l'equipe del prof. Gabriele Archetti "scavava" negli archivi alla ricerca di documenti interessanti la pieve. Durante lo svolgimento dei lavori sul campo non è stata trascurata l'occasione di far partecipare la popolazione alla ricerca attraverso comunicazioni periodiche sul bollettino comunale, ma soprattutto con visite guidate aperte alla cittadinanza e con il coinvolgimento delle scuole i cui allievi hanno potuto visitare più volte il cantiere di scavo.

Poiché qualsiasi intervento concreto non deve dimenticare l'aspetto della tutela e della conservazione del bene oggetto di studio, sono state eseguite delle opere urgenti di protezione e di consolidamento degli intonaci rinvenuti in seguito alla rimozione della terra e che, con un'asciugatura troppo rapida, avrebbero potuto staccarsi dal supporto murario.

L'esecuzione di opere per l'allontanamento delle acque e di un ponteggio in elementi tubolari, prescritto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Brescia, hanno inoltre consentito di proteggere le strutture dagli agenti atmosferici e di mettere in sicurezza provvisoriamente le murature attraverso un presidio che preservasse la staticità dell'edificio e impedisse l'eventuale cadute di materiali vari dall'alto.

L'area è di proprietà dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Brescia mentre la struttura della chiesa è di proprietà della Parrocchia di Bornato. L.I.D.S.C. di Brescia ha rilasciato l'autorizzazione all'occupazione temporanea del sito per l'esecuzione delle indagini archeologiche in data 19/07/2004 prot. 298/04.

Percorso alla visita

Il percorso proposto per la visita alla Pieve di San Bartolomeo parte dal centro storico di Bornato per giungere al Castello e alla Villa Orlando. Da qui, attraverso l'antica strada bassa del Castello si giunge fino alla Pieve. Dalla Pieve si ritorna alla Parrocchiale per ammirare gli affreschi visibili anche nella Chiesa Cimiteriale. Presso la Pieve è stata realizzata un' esposizione iconografica con pannelli che accompagnano il visitatore attraverso le fasi storiche del sito.

Nella Chiesa parrocchiale e nei punti informativi per il noleggio delle audio video guide, sono stati collocati totem provvisti di monitor che trasmettono filmati descrittivi in lingua italiana ed inglese inerenti le tematiche del percorso. Inoltre, è stata predisposta una segnaletica logistica numerata, in immagine coordinata, per tutto il percorso di visita.

Bornato

Dolci colline, ville patrizie, castelli di pietra, pievi e monasteri, vigneti in ogni dove.

È la Franciacorta, il regno del vino, la terra delle bollicine. Qui le uve danno vita a prodotti d'eccezione.

Franciacorta, cioè terra esente da alcuni dazi, ricca di insediamenti monastici impegnati nella preghiera, nella diffusione del cristianesimo e nella bonifica della terra.

A Cazzago San Martino sorge il sito di Santa Giulia, il luogo di un antico monastero cluniacense.

A Rodengo Saiano sorge il grande monastero olivetano di San Nicola.

Dal castello merlato di Passirano alle pietre romaniche del priorato di San Pietro di Provaglio, dalla pieve romanica di Erbusco a quella di Iseo.

Poi, tornando a Bornato, la pieve di San Bartolomeo, raro esempio di stratificazione storica.

Sono testimonianze d'antichi splendori per itinerari spirituali e culturali di rara bellezza.

Il Borgo di Bornato e il suo territorio

Bornato

Possiamo iniziare il viaggio alla scoperta della storia della Pieve di San Bartolomeo attraversando il centro storico di Bornato.

È sufficiente osservare un'immagine fotografica dall'alto o una mappa topografica del paese per riconoscere con chiarezza l'impianto del borgo medievale delimitato a sud dal pendio della valle e sugli altri tre lati dalla via ricurva che salendo dalla contrada di via Basso Castello si conclude con via Conte Secco. La funzione originaria dell'abitato era quella di "ricetto", tipologia di castello comunale di difesa temporanea ben attestato nelle zone collinari della Franciacorta a partire dal XII-XIII secolo fino al XV, nato per iniziativa congiunta di famiglie potenti locali e delle aggregazioni vicinali.

Il borgo era attraversato da una strada, l'attuale via Castello, che, con andamento nord/sud, costituiva il cardo principale dell'insediamento. All'inizio settentrionale dello stradello doveva trovarsi l'ingresso principale, probabilmente sormontato da una torre.

Lungo la via si incontra un'edificazione a pettine di vari corpi di fabbrica di antica formazione dei quali si sono conservati alcuni brani di vecchi muri, alcune aperture quattrocentesche e la traccia degli stipiti in pietra di un ampio portale di epoca romanica.

A circa metà della via si trova l'ingresso alla casa Zeppini Colonnelli, segnalato da una apertura a pieno centro con contorni in pietra di Sarnico e data "1700" incisa sul concio di chiave. Il ricetto non dovette sopravvivere oltre la metà del XV secolo quando la pace di Lodi del 1454 sancì il definitivo passaggio del territorio bresciano e bergamasco ai domini veneziani di

Terraferma. La situazione di maggiore stabilità sociale e politica condusse all'abbandono degli antichi siti fortificati ed alla loro conversione in residenze a servizio dell'agricoltura.

La famiglia Bornati realizzò nel tardo Quattrocento, esternamente all'antico castrum, due importanti edifici: una dimora di prestigio, ricca di elementi strutturali e decorativi, nella contrada di Basso Castello ed una torre circolare con elaborato coronamento in fregi in cotto ad archetti trilobati nel complesso di villa Monte Rossa.

Altri notevoli complessi architettonici di Bornato sono rappresentati dal cinquecentesco palazzo Secco d'Aragona, con portico a sei arcate e galleria superiore, e le ville settecentesche Biondelli, Fanti e Fassati.

Oltrepassato il volto che sormonta la strada, si giunge alla duecentesca rocca dei Bornati, ammirando il panorama verso sud e le antiche mura del castello.

Dalla terrazza antistante l'ingresso lo sguardo spazia sulle dolci colline, scorgendo vigneti in ogni dove.

A occidente sorge la rocca dei Bornati, potente famiglia di cui si hanno notizie fin dall'XI secolo e che diede in quel secolo ben due abati al monastero di San Pietro in Monte di Serle. Il maniero fu costruito nel XIII secolo probabilmente da Inverardo (o Everardo) Bornati che approfittando di una fase di decadenza del comune rurale, occupò parte della superficie interna del castrum per realizzare la dimora per sé e la propria famiglia.

IL CASTELLO DI BORNATO E VILLA ORLANDO

Castello di Bornato

Una cortina muraria in sassi discretamente alta con merlature aggiunte, contorna tutta la struttura che è ulteriormente difesa dal fossato sui lati nord ed est e dal versante scosceso della col-

lina sugli altri due.

Le torri circolari settentrionali ed i muraglioni dei lati est, nord e parzialmente ovest dovrebbero essere originari.

Il percorso di avvicinamento all'unico accesso conferma ancora una volta l'usanza di posizionare la porta in modo tale che le persone armate che giungevano al maniero erano costrette a mostrare verso gli spalti la parte meno protetta del corpo cioè quella destra, che teneva la spada o la lancia, mentre lo scudo era solitamente portato con il braccio sinistro.

Il fronte sud della cortina fu rimaneggiato alla fine del XVI secolo quando il castello fu venduto nel 1562 da Lattanzio Bornati alla famiglia Gandini che costruì la dimora della famiglia. La realizzazione della villa nobiliare comportò la completa ristrutturazione degli antichi edifici del castello, parte dei quali vennero con ogni probabilità demoliti, ma altri furono riutilizzati, come nel caso dei grandi ambienti voltatisiti nella parte meridionale del piano terra.

Per dotare il palazzo di uno spazio esterno più esteso venne creato, nella zona antistante il fronte principale, un giardino pensile. Verso occidente il muro di cinta è interrotto da una balaustra compresa da pilastri sormontati da obelischi.

Villa Orlando è interamente visitabile e restituisce un singolare esempio di villa rinascimentale costruita all'interno di un castello medievale, gli ambienti furono poi impreziositi da una ricca dotazione di affreschi durante gli anni del Seicento e del Settecento.

Villa Orlando

Dall'analisi dei catasti storici si coglie una radicale risistemazione, avvenuta tra il 1810 e il 1844, dei vari corpi di fabbrica posti a nord della villa. Le opere eseguite consentirono di migliorare la percezione della torre del mastio e della cappella privata

dedicata a San Francesco, rifacendo in stile neogotico gli altri edifici superstiti dalle demolizioni.

È da assegnare a questa fase con una certa attendibilità il rifacimento del portale di ingresso al castello, in posizione accostata rispetto a quello antico, e la messa in opera delle merlature a coda di rondine di foggia ghibellina.

DAL CASTELLO ALLA PIEVE

Ora proseguendo lungo l'antico percorso che dal Castello porta alla Pieve di San Bartolomeo, girando a sinistra, oltrepassato l'ingresso principale del Castello, seguiamo l'antica strada con il fondo in ciotolato. Un dato da sottolineare riguarda l'area geografica nella quale ricade il territorio cazzaghese, un'area di passaggio dalla collina alla pianura, dove la materia prima per le costruzioni era costituita dal ciotolo morenico. Il tipo di evoluzione storico-urbanistica verificatasi a Bornato si riscontra senza sostanziali differenze, anche presso gli altri centri abitati del pievato dove gli insediamenti umani si mantennero a livello di contrade agricole e nessuno di essi assurse a borgo fortificato o piccola città, come si verificò invece nei casi di Iseo, Rovato, Palazzolo o Chiari.

LA FUNZIONE STORICA DELLE PIEVI

Proseguendo lungo l'itinerario e seguendo l'antico muro di cinta dell'agglomerato di Bornato raggiungeremo il sito archeologico della Pieve. Intanto possiamo approfondire il significato del termine Pieve.

Il significato del termine Pieve trova la sua origine nel vocabolo latino **plebs** che veniva utilizzato per indicare la popolazione cristiana sparsa nella campagna, ma anche un luogo di culto dotato di fonte battesimale e cimitero.

L'istituzione delle Pievi avvenne tra l' VIII e il IX secolo ad opera dei Franchi di Carlo Magno.

Questo popolo, dopo aver sconfitto i Longobardi, organizzò nell'Italia padana l'ordinamento pievano, basato sulla divisione del territorio rurale in zone dai confini ben delimitati. Ogni zona era controllata dal punto di vista religioso da una Pieve con a capo un arciprete a cui erano soggetti tutti gli abitanti che risiedevano entro i suoi limiti territoriali.

Alla Pieve si battezzavano i bambini nella notte del Sabato Santo e a Pentecoste, si seppellivano i morti e si amministrava la penitenza; presso la Pieve si celebravano i matrimoni ed i bambini imparavano a conoscere i rudimenti della fede cristiana.

Per sostenere l'impegno pastorale fu istituita la "decima", una tassa sacramentale che colpiva tutti i fedeli di una chiesa rurale e consisteva nel versamento agli ecclesiastici della Pieve della decima parte dei prodotti agricoli e degli animali che scaturivano dalle attività agricole del territorio sottoposto.

Questa tassa, secondo un'antica legge canonica, era suddivisa in quattro parti: una per il sostentamento e i bisogni del vescovo, l'altra per i sacerdoti della Pieve affinché provvedessero al cibo ed al vestito, la terza per il mantenimento della chiesa e degli arredi liturgici, l'ultima per la carità verso i poveri ed i pellegrini.

Le Pievi del territorio della Franciacorta erano San Bartolomeo a Bornato, Sant' Andrea a Iseo, Santa Maria a Coccaglio, Erbusco e Palazzolo.

LA PIEVE DI SAN BARTOLOMEO

Pieve di San Bartolomeo

Prima di giungere presso il sito della Pieve vi anticiperemo la sua affascinante storia.

La totale mancanza di documenti conosciuti non consente attualmente di ricostruire l'epoca di fondazione della Pieve. La sua intitolazione a San Bartolomeo, santo venerato dai viandanti e dai pellegrini, fa supporre la presenza di un ospizio destinato al ricovero delle numerose persone che per fede o necessità si mettevano in viaggio sulle pericolose strade del tempo.

La Pieve di Bornato esisteva sicuramente nel 1058 quando viene menzionata in un documento del vescovo di Brescia. In un altro documento del 1291 il Papa Niccolò IV concedeva alla chiesa di San Bartolomeo un'indulgenza in occasione della festa annuale dedicata al santo. Altri documenti del 1339 e 1343, relativi al versamento delle decime, documentano la vitalità della Pieve.

Solo verso la fine del XV secolo si ha il passaggio definitivo dell'organizzazione pievana a quella parrocchiale in seguito al quale anche San Bartolomeo non sarà più il punto di riferimento di un ampio territorio ma diverrà la chiesa del solo abitato rurale di Bornato.

L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

Indagine archeologica

La pieve di S. Bartolomeo è oggetto di attenzione fin dal 2001 quando l'Amministrazione Comunale di Cazzago San Martino diede inizio, in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ad un progetto di studio storico, di ricerca archeologica e di valorizzazione del sito.

Ora possiamo raggiungere il punto di vista per la visita seguendo le indicazioni logistiche del percorso. La visita interna alla Pieve sarà possibile con il termine dell'ultima fase di scavi archeologici, attualmente in corso.

L'attuale aspetto della Pieve rivela un lungo periodo di abbandono al quale l'edificio fu sottoposto nel corso soprattutto degli ultimi due secoli. Dell'antico edificio, come si può notare, rimangono dei muri perimetrali sbriciati dai quali emerge un grande arco traverso in mattoni che un tempo sosteneva le travi in legno della copertura. Sul prospetto nord sono inoltre ben visibili due archi, poggiati su colonne circolari in cotto, successivamente tamponati e che fanno presagire la presenza sullo stesso lato di una ulteriore navata.

Non era certamente questa la visione che gli abitanti del luogo avevano in età medievale quando la Pieve costituiva il luogo di incontro religioso ma anche civile e mercantile di un ampio territorio.

Lo studio archeologico, si è posto l'obiettivo di indagare le strutture più antiche della chiesa perché attraverso lo scavo, l'analisi dei muri che ancora oggi sono conservati sotto il livello del terreno, lo studio dei reperti ritrovati, si potesse ricostruire idealmente l'aspetto della Pieve e della vita che in essa si svolgeva.

Sono state eseguite campagne di scavo che hanno consentito di portare alla luce le testimonianze più antiche dell'insediamento in un crescendo di sorprese e di emozioni. Di pari passo si "scavava" negli archivi alla ricerca di documenti interessanti la pieve.

È infatti emersa una vicenda di grande interesse archeologico, storico ed architettonico che ha origine in età romana e si protrae attraverso tutto il medioevo fino al termine del XV secolo. Essa trova i suoi momenti salienti in una villa, edificata nel I secolo d. C. e vissuta fino al V secolo, ad essa succede un insediamento d'età longobarda, cui fanno seguito la fondazione dell'ecclesia altomedievale, la ristrutturazione d'epoca romana e infine la ricostruzione e l'ampliamento nell'avanzato '400, ormai alle soglie dell'estinzione della Pieve.

Ora ritorniamo al tempo dell'epoca imperiale romana, quasi duemila anni fa.

LA FASE ROMANA

Il toponimo Villa, che ancor oggi contraddistingue la parte orientale dell'abitato di Bornato che comprende la pieve, poteva evocare, la presenza di una villa romana.

Le epigrafi e le monete rinvenute presso la pieve e la stele funeraria del decurione Marco Giulio Marcellino, rinvenuta nel 1656 a fianco della Pieve, le tessere dei mosaici, i frammenti architettonici, le lastrine marmoree e le monete, rinvenute negli anni '70 del secolo scorso, testimoniavano infatti un'occupazione dell'area già in epoca romana.

L'area nella quale venne eretta la chiesa era occupata fin dalla prima età imperiale da una villa, costruita al piede del rilievo. Esattamente sotto di essa lo scavo ha individuato quello che pare essere il corpo principale del complesso romano.

La presenza di strutture e stratificazioni in sondaggi notevolmente distanti e la robustezza delle murature suggeriscono che questo settore della villa avesse un'ampiezza ragguardevole, non meno di 450 mq e in alcune parti un elevato di due piani.

Il rinvenimento di frammenti di tegole cave per un impianto di riscaldamento parietale, di intonaci affrescati, indica che gli ambienti sottostanti la pieve dovevano appartenere alla parte signorile della villa. Di essa sono state riconosciute, per ora, tre fasi costruttive: la prima databile ai decenni iniziali del I secolo d. C., l'ultima alla fine del IV – prima metà del V secolo.

La terza fase, individuata solo nello scavo antistante l'abside, corrisponde chiaramente ad una ristrutturazione radicale, che comportò la demolizione completa delle murature precedenti e la costruzione ex novo di uno o più ambienti con diverso orientamento. A questo ultimo momento appartiene una ca-

naletta in muratura, all'interno della quale doveva correre una conduttura idraulica, in piombo o in bronzo, come rivela l'impronta circolare lasciata nel deposito formatosi all'interno della struttura di protezione.

I dati attualmente in nostro possesso sono ancora troppo limitati per sapere se e in che condizioni questi ambienti siano stati continuativamente abitati fino alla loro rioccupazione in età longobarda, o se invece siano stati abbandonati.

L'unico indizio di un possibile fatto catastrofico responsabile dell'abbandono, totale o parziale, della villa nel corso del V o del VI secolo è un deposito di potenti livelli di terreno, contenenti frammenti ceramici romani e tardoantichi rimescolati, individuato a nord della chiesa. Tale stratificazione potrebbe infatti risalire ad eventi alluvionali prolungati e di eccezionale durata.

LA FASE LONGOBARDA

Tra l'ultimo trentennio del VI e la metà del VII secolo, come attestano i reperti ceramici, gli ambienti della villa furono riutilizzati da un'abitazione le cui strutture assai modeste riflettono appieno i caratteri di estrema rusticità dell'edilizia rurale ed urbana dell'altomedioevo.

Di essa rimanevano resti di muretti in ciottoli legati in argilla e tracce di pali lignei di sostegno della copertura che si appoggiava ai muri romani esistenti. L'uso domestico dei vani è ben attestato dai pavimenti in terra battuta sui quali furono accesi vari focolari con piani in argilla o in laterizi, contornati da piccole buche. Inoltre, sono state rinvenute alcune sepolture prive di corredo, che seguono l'uso, ampiamente attestato in età longobarda, di inumare i morti nell'immediata vicinanza delle case. Il considerevole spessore della stratificazione di questa fase, prodotto dalla sovrapposizione di piani pavimentali per lo più

in terra battuta, la distribuzione di più focolari in livelli successivi e la presenza di diverse sepolture in un'area ristretta fanno ritenere che l'insediamento longobardo sia durato a lungo e che perciò possa aver avuto un ruolo nella scelta di edificare proprio in quest'area la prima chiesa.

LA FASE ALTOMEDIOEVALE

L'ecclesia originaria.

Gli scavi archeologici, all'interno e all'esterno della chiesa, hanno verificato la sopravvivenza dei resti davvero notevoli di un edificio di culto complesso, databile tra la metà del VII e il IX secolo, nel quale è da riconoscere la prima chiesa, costruita al di sopra dei siti longobardi e nell'ambito della villa romana, della quale ricalca in parte le murature.

Dell'ecclesia originaria è stato comunque possibile ricostruire quasi per intero la planimetria, rappresentata da un'aula unica con un'abside, affiancata a nord e sud da due annessi laterali di uso funerario e preceduta a ovest da un vasto corpo di fabbrica. Tale impianto trova riscontro in altre pievi e chiese tardoantiche ed altomedievali di recente scavate nel bresciano, quali Santa Maria di Pontenove di Bedizzole (VII sec.), San Pietro in Mavinas di Sirmione (VII o VI sec.).

LA FASE ROMANICA

La pieve romanica.

Analogamente ad altre chiese di fondazione tardoantica o altomedievale presenti sul territorio bresciano, San Bartolomeo vide, in età romanica, un'intensa attività di ricostruzione che vide: la demolizione dell' "atrio" e degli annessi laterali e la loro trasformazione in cimitero aperto, la costruzione del campani-

le, la realizzazione della nuovo corpo ecclesiale su una superficie assai più ristretta, corrispondente al solo spazio dell'aula e dell'abside antiche.

Di questa radicale ristrutturazione lo scavo ha riconosciuto: il muro dell'abside, la preparazione del nuovo pavimento absidale, la parte inferiore del robusto campanile addossato al fianco nord e il relativo accesso alla navata, vari tratti delle murature perimetrali della navata e numerose sepolture in casse di lastre o scavate in nuda terra, la cui stratificazione produsse un forte innalzamento del piano campagna esterno alla chiesa.

È presumibile che l'eliminazione del *synthronos* e il sovralzo della pavimentazione nell'abside siano da mettere in relazione con un ampliamento verso la navata dell'area riservata al clero, mentre le modifiche al corpo occidentale potrebbero indicare uno spostamento del fonte battesimale, o all'interno dello stesso ambiente o in altra parte della chiesa.

Rimane indeterminata la cronologia di questi interventi che potrebbero peraltro essere stati realizzati in diversi momenti su un arco di tempo molto ampio, tra la metà dell'XI e gli inizi del XIII secolo.

A sostegno di una datazione entro la fine del XII secolo depongono tuttavia le pitture dell'abside che raffigurano persone e animali campiti in nero su un velario di fondo, e il fatto che la pieve era in effetti nel pieno della sua potestà ecclesiastica e territoriale, come testimoniano i documenti relativi al versamento delle decime, che la identificano come chiesa madre di un ampio distretto, disseminato di chiese e cappelle, che comprendeva oltre a Bornato, Calino, Cazzago, Passirano, Montebottero, Paderno e Ospitaletto.

Successive trasformazioni, che documentano il continuo aggiornamento delle strutture della pieve in età bassomedievale, sono testimoniate dal rinvenimento di un'iscrizione, tracciata a punta di scalpello, su un elemento architettonico, probabil-

mente altomedievale, tagliato in due parti e reimpiegato capovolto nei gradini della scala rinascimentale interna all'ingresso principale. La scritta riporta che un' "opera", non meglio precisata fu fatta nel 1224.

Il corpo occidentale.

Nella prima fase dell'edificio di culto il corpo addossato alla facciata era costituito da un unico grande ambiente cui si accedeva dalla navata tramite una porta sita in posizione centrale. Di esso è stata finora indagata solo la parte estrema sud, la cui destinazione funeraria, fin dall'origine, è attestata da alcune tombe di buona fattura. In un momento successivo l'ambiente fu suddiviso in tre vani, il centrale ben più ampio dei laterali, che comunicavano attraverso due porte aperte al centro dei divisori. Tale ripartizione potrebbe riflettere una differenziazione funzionale dei vani: cappelle funerarie i laterali, battistero il centrale.

L'abside e il presbiterio.

Più articolata, e per molti versi di ostica interpretazione, è la sequenza emersa dallo scavo della zona orientale della chiesa dove sono state riconosciute almeno tre distinte fasi strutturali del complesso abside - presbiterio altomedievale.

Fase 1

Della costruzione originaria è stato individuato il gradino che distingueva lo spazio dell'abside da quello del presbiterio. A ridosso dell'emiciclo absidale e connesso al pavimento in ciacciopesto corre il banco del clero (synthronos), realizzato in muratura e in origine coperto da una seduta di lastre o di assi. Su

di esso, esattamente al centro e perfettamente conservata, si imposta una singolare struttura troncoconica in muratura intonacata, alta circa 80 cm.

Sulla sua sommità doveva trovarsi un catino o un bacile in pietra a forma di conchiglia per le abluzioni del sacerdote, con un foro di scarico a perdere nella terra. Si tratta del sacrario (lavacrum), cioè di una sorta di piccolo lavello collegato ad una cisterna sotterranea, di solito incassato nelle pareti absidali, addossato all'altare o posto in sacrestia; previsto dalle leggi canoniche, almeno dal VI secolo e reso obbligatorio nel sinodo tedesco di Würzburg del 1298.

Esattamente tra il sacrario e il luogo dell'altare maggiore era inoltre situata una sepoltura. La posizione privilegiata della tomba, suggerisce che si trattasse di una confessio, collegata all'altare e contenente il corpo di un personaggio venerabile legato alla fondazione della chiesa.

Fase 2

Subito ad occidente del gradino absidale, nella zona del presbiterio fu installata in un momento successivo una struttura della quale non resta che un'impronta irregolarmente rettangolare, forse un nuovo altare, spostato più a ovest del precedente, un reliquiario, oppure una pedana anteposta all'altare primitivo.

Fase 3

L'ultima modifica apportata a quest'area, prima della ricostruzione romanica, è rappresentata dalla completa demolizione della struttura eretta nella Fase 2 e dall'innalzamento del piano presbiteriale che venne pareggiato a quello più antico in cocciopesto dell'abside.

LA FASE RINASCIMENTALE

Nel pannello dedicato possiamo approfondire quanto esposto relativamente alla fase Rinascimentale.

Già dalla fine del XII secolo la crisi della Pieve cominciò a rendersi palese, soprattutto attraverso il progressivo distacco delle chiese dipendenti che rivendicavano una sempre maggiore autonomia dalla chiesa madre.

A partire dal XV secolo poi, seguendo la fisiologica evoluzione dall'organizzazione pievana a quella parrocchiale, che si attuò compiutamente solo alla fine del '500, dopo la riforma del concilio di Trento, San Bartolomeo divenne la chiesa parrocchiale del solo abitato rurale di Bornato.

Le mutate funzioni determinarono la completa riedificazione della chiesa precedente che rinacque in forme più ampie, per quanto non superiori a quelle dell'ecclesia altomedievale. Di questa fase si conservano per circa un metro d'altezza le muraure dell'abside, del fianco sud, della facciata e del fianco nord, queste ultime scandite da semicolonne in cotto, che insieme ai 3 pilastri cilindrici posti tra le navate sostenevano le coperture a volta.

Il vasto impianto della chiesa quattrocentesca, 29 metri per 14 metri, si articolava in una navata principale, corrispondente a quella bassomedievale, e in una piccola navata settentrionale a quattro campate che sostanzialmente ricalcava l'annesso laterale nord della chiesa primitiva.

L'allargamento a nord con l'aggiunta della nave laterale comportò l'abbattimento della torre campanaria romanica. Le colonne, le semicolonne e le pareti erano rivestite da un ricco apparato pittorico e decorativo, di cui restano lembi considerevoli sulle murature sopravvissute e numerosissimi frammenti negli strati di distruzione della chiesa rinascimentale.

Alcuni di questi affreschi sono conservati presso l'attuale Chie-

sa Parrocchiale. Potremo comunque ammirarli nel proseguo successivo della visita.

In questo contesto di totale rinnovamento strutturale e decorativo, appare singolare che l'abside, per la seconda volta, venne precisamente eretta sulla curva della precedente. Non è quindi da escludere che tale insistita continuità formale, dall'altomedioevo al pieno XV secolo, abbia a che vedere con la particolare sacralità dell'abside conferita dalla presenza della antica confessio sotto l'altare.

LA FASE BAROCCA

La chiesa cimiteriale seicentesca e l'abbandono.

La visita pastorale di San Carlo Borromeo nel 1580 registra ancora una chiesa ampia a due navate, con battistero, campanile e il cimitero che occupava la parte posta a nord della chiesa. Con questo assetto l'edificio sopravvisse fino alla metà del XVII secolo, quando venne costruita, in posizione più favorevole per gli abitanti di Bornato, la nuova chiesa parrocchiale, che visiteremo successivamente poiché conserva al suo interno gli affreschi strappati della Pieve.

La navata laterale fu abbattuta e quella principale ridotta della metà con la demolizione delle due campate occidentali. I fornicelli delle arcate vennero tamponati, incorporando i due pilastri residui, mentre l'abside semicircolare fu sostituita da una cappella quadrangolare.

Già a partire dagli ultimi decenni del 1600 si iniziò tuttavia a seppellire anche dentro e fuori la nuova parrocchiale, per cui anche la funzione cimiteriale della vecchia pieve cominciò a venir meno per cessare definitivamente negli anni trenta del XVIII secolo quando fu costruita la Chiesa dei Morti o Cimiteriale a fianco della parrocchiale ed ebbe inizio il degrado di San

Bartolomeo, a noi giunto allo stato di rudere e utilizzato fino a pochi anni addietro come discarica e deposito di rottami. Per certo il completamento dello scavo, considerata l'estensione e lo stato di conservazione della stratificazione medievale, darà modo di rispondere a molti dei problemi aperti dalle ricerche finora condotte e fornirà gli elementi indispensabili per un meditato e rispettoso progetto di studio e di recupero archeologico ed architettonico che restituirà a Cazzago San Martino e all'intera Franciacorta non solo un affascinante spaccato della propria storia ma un luogo di aggregazione e di identità veramente radicato nel passato.

Ora, riprendendo il percorso di visita proposto, possiamo salire verso la Parrocchiale di Bornato. Oppure consigliamo una piccola deviazione dal percorso per gustare una pausa naturalistica e per ammirare l'abitato di Bornato avvolto dal fascino della sua storia, prima di riprendere il cammino proposto dall'itinerario culturale.

Possiamo incamminarci, passando il passaggio a livello della ferrovia, volgendo verso destra e percorrendo la strada che ci porterà verso il parco naturalistico di Bornato. Un'oasi di pace e verde, attorno ad un piccolo specchio d'azzurro, per gustare una pausa in tutta tranquillità, proficua per il corpo e l'anima.

LA FONTANA E IL CRISTO DELLA ROMIGLIA L'ANTICA TRATTORIA DELLA ROMIGLIA

Il Cristo della Romiglia

Salendo dall'Antica Pieve in direzione del nucleo abitato di Bornato, subito dopo la storica fonte si raggiunge un albero maestoso, che troneggia da oltre trecento anni all'incrocio tra Via Pieve Vecchia e Via S. Bartolomeo. È la "rumèlgia", termine tratto dal dialetto della Franciacorta, che indica un albero

frondoso, comunemente chiamato Bagolaro ed il cui nome scientifico è *Celtis Australis*, della famiglia delle Ulmacee. Un tempo Bornato aveva “rumèlgie” ad ogni angolo, poiché i semi dei suoi frutti davano facilmente luogo a nuovi arbusti tra i sassi delle antiche strade acciottolate.

Quando si parla di “rumelgia”, però, a Bornato si intende sempre e soltanto quella che, per le famiglie della contrada Villa rappresenta un importante simbolo del passato, quando la gente, soprattutto nelle calde giornate estive, era solita sedersi sulla grossa panca in pietra addossata al suo fusto per chiacchierare e godere del fresco delle sue ombrose fronde, mentre i bambini ne gustavano i frutti.

Nel suo tronco, fin dal 1977, venne inciso un volto ligneo raffigurante il Cristo. Tutto ebbe inizio nell’antica Osteria del Gallo (risalente al lontano 1691), comunemente conosciuta come Osteria da Pinòt, ed ora Bar da Clelia (dal nome dell’ultima titolare dell’esercizio), dove un gruppo di amici, venuti a conoscenza del fatto che a Nuvolera lo scultore Emilio Lorandi aveva intagliato nel tronco di un albero l’immagine di Papa Giovanni XXIII, decise di consultarlo per proporgli di scolpire il volto di Cristo nell’antica romiglia.

L’artista declinò l’invito a causa dei suoi molti impegni ed indirizzò la richiesta ad un suo parente, Francesco Lorandi, a sua volta molto conosciuto come scultore, maestro di disegno e di plastico presso l’Associazione Artisti Bresciani e titolare di una prestigiosa bottega artigiana a Brescia.

Fu così che il 23 aprile 1977 venne inaugurato il “Cristo della Rumelgia”. Un ventennio più tardi, però, la scultura dovette essere rimossa a causa di una malattia della corteccia. Al suo posto venne ricollocata una nuova scultura, opera di Luigi Borgetti da Ponte di Legno, e venne benedetta ed inaugurata ufficialmente il 1° giugno 2002.

Per anni, agli inizi di giugno, la gente del luogo si è radunata

attorno al Cristo della Rumelgia, per celebrarne la ricorrenza, con il supporto organizzativo del Comitato Promotore e della Pro Loco Comunale di Cazzago San Martino.

GLI AFFRESCHI DELLA PIEVE NELLA CHIESA PARROCCHIALE

Apostoli

Giunti sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale di Bornato ci portiamo all'interno per ammirare gli affreschi quattrocenteschi provenienti della pieve di San Bartolomeo.

La risoluzione di erigere una nuova chiesa parrocchiale, evidentemente resa necessaria dallo stato di incuria e di rovina in cui versava l'antica pieve, sancì il definitivo abbandono a se stesso del prestigioso monumento e la sua caduta allo stato di rudere. Fu l'arciprete don Andrea Giardini (1628-1661), coadiuvato da don Tommaso Bernardi, che prese la decisione di innalzare la nuova parrocchiale, poi consacrata nel 1660 dal cardinale Pietro Ottoboni, divenuto poi papa Alessandro VIII. Già a partire dal 1961 inizia l'interessamento per le opere murali ancora posizionate nella Pieve, che versavano in condizioni assai precarie, come testimonia una lettera allarmata del restauratore Mario Pescatori all'allora direttore dei Musei Civici di Brescia, Gaetano Panazza, nella quale egli sollecita la "urgente necessità di salvare da prossima perdita gli affreschi che decorano il sott'arco di due archi acuti" e procede spontaneamente allo strappo dei detti affreschi.

La risposta tempestiva di Gaetano Panazza ne autorizza lo strappo, alla sola condizione che "gli affreschi strappati siano conservati presso la parrocchiale di Bornato e siano tenuti tutti uniti".

Conformemente alle prescrizioni il 16 febbraio 1963 un primo

lotto di affreschi viene riportato in parrocchia.

A queste notizie si possono integrare quelle reperibili nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio di Brescia, relative allo stacco degli affreschi raffiguranti i Dodici Apostoli, ubicati nel secondo sottarco a sinistra rispetto all'entrata della Pieve. Il 12 luglio 1989 la Soprintendenza di Brescia esprime parere favorevole e si procede allo stacco completo del sottarco.

Si tratta quindi di due cicli di affreschi unitari: il primo, staccato in più fasi negli anni sessanta, copriva il primo sottarco della navata sinistra e comprendeva i Quattro Evangelisti; il secondo, staccato sotto la direzione della Soprintendenza nel 1989, rivestiva il secondo sottarco della navata sinistra, con le figure dei Dodici Apostoli.

Gli affreschi del secondo sottarco, forse relativi alla cappella del Santissimo Corpo di Cristo, comprendono la serie dei Dodici Apostoli che possiamo ammirare posizionati ai lati dell'arco trionfale.

Il maestro delle opere, proveniente dalla scuola di Paolo da Caylina il Vecchio, si rivela artista di solida formazione tardogotica e gli affreschi in esame andrebbero collocati non oltre il secondo quarto del Quattrocento. La delicatezza impiegata nella stesura delle vesti e dei manti contrasta con l'atteggiamento fortemente espressivo, quasi iroso, dei volti e con la gestualità interlocutoria di taluni apostoli.

Particolare mestiere rivela l'ancora anonimo maestro nell'assetto sempre diverso con cui presenta le figure degli apostoli, frontali o di tre quarti, e le differenti posture adottate per ciascuno nel sostenere il Libro della Rivelazione. Tra tutti, particolarmente elegante è la figura di San Giovanni evangelista, la cui delicatezza della forma e del colore è sostenuta da una grande forza compositiva.

Il ciclo di affreschi unitari staccato in più fasi negli anni sessan-

ta, che copriva il primo sottarco della navata sinistra dell'antica Pieve comprendeva anche i Quattro Evangelisti.

Alle serie di affreschi sono stati aggiunti altri 'pezzi' mancanti, che completano quella che doveva essere l'intera decorazione dei sottarchi; un riquadro raffigurante l'Agnus Dei, l'affresco della Madonna con il Bambino e quello raffigurante San Giulio, emergente da un avello di serpi. Anche la figura di Dio Padre benedicente, verosimilmente posta al culmine dell'arco tra le figure degli Apostoli, non era conservata in sito, trovandosi nella chiesa parrocchiale del Barco, frazione di Cazzago San Martino. Ora li possiamo osservare nella loro bellezza.

Gli affreschi rivelano in maniera abbastanza inconfondibile la mano del Maestro di San Felice del Benaco. I caratteri distintivi del Maestro sono individuabili nei volti "dalle grandi occhiaie e dagli zigomi ossuti" (Mazzini), segnati da profonde rughe e macchiati sulle gote da tocchi consistenti di cinabro. Le figure, spesso rappresentate in atteggiamenti disarticolati, sono vestite di ampi e ridondanti panneggi, il cui andamento è regolato da tracce di stilo sull'intonaco, che non sono tuttavia più visibili negli affreschi staccati della pieve.

In altri casi il Maestro rivela contorni dei volti più delicati e atteggiamenti più composti, come è il caso della raffigurazione di San Giovanni Evangelista o della Vergine, ma sempre presenti la ridondanza dei panneggi, i volti emaciati e l'atteggiamento lezioso del gestire. Gli affreschi dovrebbero quindi datarsi nell'ultimo quarto del Quattrocento.

Le figure dei quattro evangelisti sono raffigurate per oltre metà della loro altezza entro finte nicchie di cotto ad archetto trilobo, sostenute da capitelli corinzi, mentre la base della composizione racchiude il simbolo corrispondente all'evangelista raffigurato.

APPROFONDIMENTI

La visita può essere estesa agli altri siti d'interesse culturale e storico presenti sul territorio.

A Cazzago San Martino sorge il Sito di Santa Giulia, il luogo di un antico monastero cluniacense. A Rodengo Saiano sorge il più grande monastero olivetano d'Italia. Dal castello merlato di Passirano alle pietre romaniche di San Pietro in Lamosa, dalla Pieve romanica di Erbusco a quella di Iseo. Sono testimonianze d'antichi splendori per itinerari spirituali e culturali di rara bellezza.